

DI ALCUNE MONETE DI HERACLEA, DI TARANTO E DI ALTRE CITTÀ DELL'APULIA

Come abbiamo accennato in un saggio sulle monete di Sibari e di Thuri (*Numismatica*, Roma, 1941), essendosi conclusa verso il 430 la pace fra Thuri e Taranto, dopo oltre dieci anni di guerra per il possesso della Siritide, si convenne che ambedue i popoli avessero facoltà di abitare in comune nella regione contestata, ma si stabiliva che a breve distanza dal luogo in cui era sorta l'antica Siris, succedesse, lungo il corso del fiume Siris, la città di Heraclea.

Heraclea era una colonia di Taranto, che era una città dorica; ciò nonostante ebbe un carattere panellenico. Essa doveva



Fig. 1 — Moneta di Eraclea (dal Garrucci).

diventare infatti la sede della Lega italiota. E questo carattere della colonia tarantina è attestato principalmente dalle sue monete, che sono fra le più belle della Magna Grecia, e che portano da un lato la testa di Athena, simile a quella che appare nelle monete di Thuri, che era una città achea, e dall'altra il simbolo di Ercole che lotta col leone nemeo, tipo, a quanto sembra, ispirato da un bronzo di Mirone, che si connette con la preponderanza tarantina nella colonia (Garrucci CI, 34 e 36 = fig. 1).

Queste monete sono didrammi, e rappresentano il tipo normale della monetazione tarantina. Ma accanto ai didrammi vi sono dioboli, che riproducono, nel retto e nel verso, gli stessi simboli dei didrammi (Garrucci, CI, 23 e 24 = fig. 2).

Quello che è degno di nota è che lo stesso tipo di diobolo appare contemporaneamente nella monetazione di Taranto, con lievi varianti, come per esempio quella di una cavalletta posata con grazia tutta ellenica sulla testa del leone (Garrucci, C, 2-3 = fig. 2).

« Questi dioboli molto comuni, col tipo di Ercole — osserva lo Hands — erano probabilmente la moneta del mercato tarantino della pesca, ed erano in uso anche presso gli abitanti delle città e dei villaggi vicino alla metropoli e fuori del territorio, fino al Sannio. Il tipo proviene da Heraclea, la città in cui aveva luogo il congresso federale dei greci italoti, e questa moneta si può considerare più come una moneta federale che di una singola città ».

Lo Hands, dicendo questo, si riferisce probabilmente ai numerosi dioboli che appaiono senza leggende indicatrici e che po-

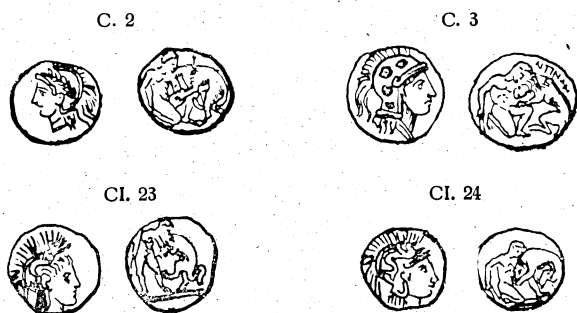


Fig. 2 — Monete di Taranto e di Eraclea.

trebbero appartenere indifferentemente a Taranto o a Heraclea. Ma il fatto che queste monete si ritrovano anche in altre città dell'Apulia, a settentrione di Taranto, proverebbe invece che esse, più che monete federali, siano di città dipendenti direttamente da Taranto.

Queste città sono Caelia e Rubi nella Peucezia (Garrucci XCV, 15, 16; XCIV, 23 e 24 = fig. 3); Arpi e Teate nella Daunia (Garrucci XCIII, 9, 10; XCII, 4 e 5 = fig. 3).

Il che documenta, come osservammo, una relazione fra queste città e Taranto, che al principio del IV secolo esercitava una egemonia su tutta l'Apulia fino ai confini del Sannio.

Siracusa sotto Dionisio I si era data a colonizzare l'Adriatico. Lungo le coste delle Puglie, come su quelle dei Frentani, del Piceno, dell'Umbria e della Venezia vennero fondati importanti scali

di Siracusa. Il Beloch suppone che una di queste colonie nella Puglia fosse Neapolis in terra di Bari, e l'ipotesi è accettata dal Pais, perchè le monete di Neapolis nella Peucezia che si trovano a Polignano (*Polis nea?*) sia per la finezza dell'arte (Garr. XCV, 34) sia per i culti di cui fanno pompa, paiono prodotti degni della grande città siceliota (PAIS, *Storia della Sicilia e dell'Italia antica*, p. 583).

Se Archita sia stato o no socio di Dionisio, nella colonizzazione dell'Apulia — dice il Pais — non sappiamo; certo la colo-

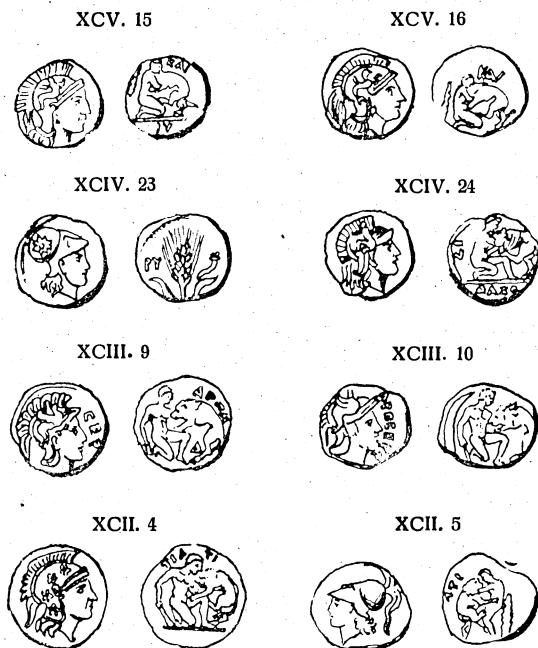


Fig. 3 — Monete di Caelia, Rubi, Arpi, Teate.

nizzazione tarantina appare vivace dopo la caduta della potenza siracusana, al tempo in cui Taranto poteva mettere in piedi trentamila fanti e tremila cavalieri, e Archita (380-342) poteva ottenere con pieni poteri la presidenza della Lega italiota. Il tentativo da parte di Taranto di fondare un vasto impero nella Peucezia, nella Daunia e lungo le coste dell'Adriatico, causa le interne discordie, l'uso di milizie mercenarie e la formazione della potenza romana, non poteva sortire durevoli effetti. Ma rispetto all'Apulia — osserva sempre il Pais — è poi appena necessario ricordare come del più completo ellenizzamento facciano ampia fede le monete, non meno dei vasi di Canosa e di Ruvo.

Di questo profondo ellenizzamento della regione pugliese, noi vogliamo intanto segnalare un'usanza superstite ancora pochi anni or sono in Acquaviva delle fonti che ci sembra singolarmente interessante: quella del così detto « grano dei morti », che si costumava preparare il giorno dei morti e che era una pietanza consistente in grano, vin cotto e chicchi di melograno. Come è facile constatare, non è questa che un'offerta rituale alle divinità sotterranee: Demetra, Persefone e Dioniso. Ora è da osservare, come ha ricordato recentemente il Bartoccini (1), che il culto di Persefone aveva sede proprio a Taranto, di dove fu introdotto a Roma nel 243.

Ma, circa le monete di Taranto, occorre considerare una singolarità che se non è sfuggita ai numismatici, non ha formato



Fig. 4

oggetto di particolare attenzione. Questa singolarità è costituita dall'apparizione, verso il 300, vale a dire nel periodo che va da Cleonimo a Pirro, di una moneta di una dramma, di puro tipo ateniese, da una parte con la testa di Athena, dall'altra con la civetta e il ramo d'olivo. (Côte 323, 348, Garrucci XCIX, 14, 15 = fig. 4).

Come mai Taranto, che era una città dorica, che nel corso della sua esistenza fu sempre nemica delle città achee, abbia potuto adottare il tipo della dramma ateniese sembra inesplicabile. L'Evans, cui non è sfuggito il fatto, cerca di spiegarlo dicendo: « È probabile che le dramme tarantine con questo tipo ateniese fossero coniate non per la circolazione interna, ma come moneta della lega italiota » (*The horsemen*, ecc., p. 127). E l'Evans infatti considera come tale i dioboli cui abbiamo accennato. Occorre osservare che questo non spiega affatto il tipo della moneta pura-

(1) BARTOCCINI, *Arte e religione nella Stipe votiva di Lucera*. « Japigia » 1940.

mente ateniese, quale è la dramma. Quello che spiegherebbe in modo plausibile la coniazione di queste monete è piuttosto un avvenimento sfuggito all'attenzione dei numismatici. Come risulta da una lapide trovata al Pireo (1), gli ateniesi nel 324, ossia nello stesso periodo in cui i Romani facevano la loro prima comparsa nelle Puglie e la potenza marittima di Taranto decadeva, deliberavano di fondare una colonia verso l'Adriatico (PAIS, op. cit. p. 589).

Essendo l'iscrizione mutilata non abbiamo modo di stabilire in qual precisa località questa colonia sia stata fondata. Il Boeck suppone sia stata « ad fauces maris Adriatici », il Koehler presso Adria. Ma le monete di tipo ateniese emesse da Taranto per necessità commerciali fino al 230 (Coll. Côte 567) testimonierebbero l'esistenza della colonia nelle Puglie.

Lo stesso tipo della dramma ateniese si trova nelle monete di Heraclea (B.M.C. 40). E la civetta appare non solo in altre monete di Taranto, accanto al delfino (Côte 473) o all'aquila, come in uno statere d'oro della coll. Jameson (vol. IV), ma ancora nelle monete di Azetium (Garr. XCV, 3), di Butuntum (Garr. XCV, 7), Rubi (Garr. XCV, 1), Teate (Garr. XCII, 14). Il che confermerebbe l'esistenza e l'influenza di una colonia ateniese nelle Puglie.

S. A. LUCIANI

BIBLIOGRAFIA

- F. LENORMANT, *La grande Grèce*. Vol. II, Paris, 1881.
R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*. Roma 1885.
A. J. EVANS, *The horsemen of Tarentum*. London, 1889.
E. PAIS, *Storia della Sicilia e dell'Italia antica*. Torino, 1894.
A. W. HANDS, *Coins of Magna Graecia*. London, 1911.
A. W. HANDS, *Italo greek coins of south Italy*. London, 1912.
Monnaies de Tarente. (Coll. C. Côte). Ratto. Lugano, 1927.

(1) DITTENBERGER, *Sylloge iscript. atticarum*, n. 153, p. 252.